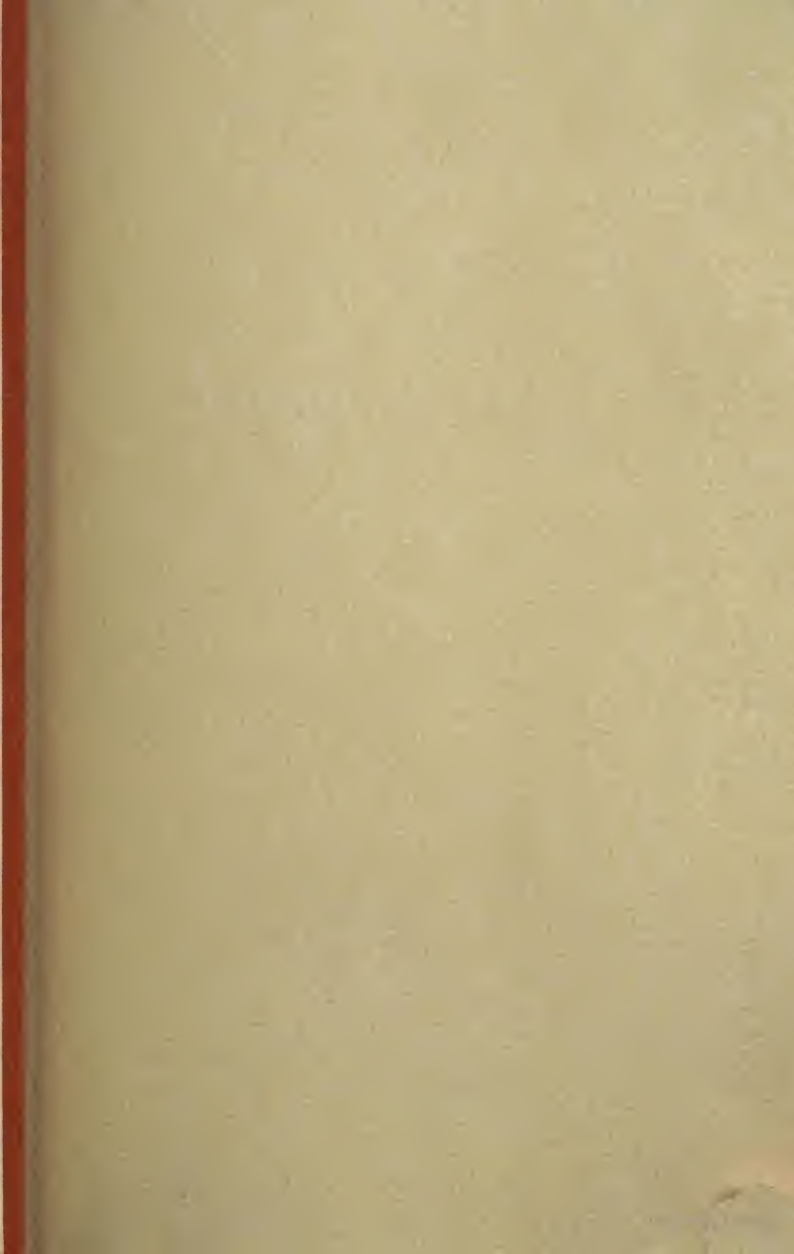


**DELLE DOTTRINE
FILOSOFICHE DI
BERARDO
QUARTAPELLE DI
TERAMO PEL...**

Berardo Mezucelli





584
22

DELLE
DOTTRINE FILOSOFICHE

DI
BERARDO QUARTAPELLÈ

DI TERAMO

PEL PROFESSORE

BERARDO MEZUCELLI



NAPOLI
TIPOGRAFIA ITALIANA

Liceo V. E. al Mercatello

1869

Si prega il Prof. de Subernalis

ad annunciare al presente questo in unode' propri
mi fascicoli della Rivista di storia e geografia
parole di accompagnamento - mezzecoli -

DELLE
DOTTRINE FILOSOFICHE

DI

BERARDO QUARTAPELLE

DI TERAMO

PEL PROFESSORE

BERARDO MEZUCELLI



NAPOLI
TIPOGRAFIA ITALIANA

Liceo V. E. al Morreallo

1869

576
22

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA
DI MIO AVO
GIOVAMBATTISTA MEZUCELLI

AVVERTENZA

Questo saggio sulle dottrine Filosofiche del Quartapelle scritto nelle ferie dello scorso anno dovea publicarsi insieme ad altri lavori di alcuni miei amici intesi ad illustrare il Quartapelle come Naturalista. Ora, poichè questa pubblicazione si è fatta molto aspettare, e forse si farà aspettare indarno ancora altro tempo, io mi sono risoluto di dar fuori il mio scritto solo così com'è, per mostrare che avevo attenuto la parola data, e perchè desidero che questo mio concittadino sia apprezzato ancora come Filosofo, sotto del quale aspetto da pochissimi, a dir il vero, anche fra noi è conosciuto. Non so se il mio lavoretto vi sia riuscito: se ciò non fosse accaduto, vorrei che potesse almeno confortare altri più valorosi, perchè tentino la medesima prova: che se anche ciò non può sperarsi, credo infine che non sia tanto da appuntare un buon volere, che per manco di forze fallisce al fine desiderato. L'indole dei tempi poi intesi a riappicare la tradizione in ogni parte del sapere giustifica queste monografie, perchè sia preparata la materia ad una Storia generale della Filosofia Italiana.

Teramo, Luglio 1869.

Lo svolgimento della Scienza può riguardarsi e in modo particolare e in modo universale. In modo particolare, quando si tien dietro all'ordine dei pensieri di un tal uomo, così rispetto a Lui, come anche rispetto a quelli che l'hanno secondato; in modo universale, quando si badi al perenne dispiegarsi della Filosofia e per l'intima sua fecondità e per continui combattimenti contro l'errore ed il male.

CONTI. *Storia della Filosof.* Lez. VI.

I.

Che io prenda a discorrere dell' Abate Quartapelle come Filosofo potrà a molti per avventura sembrar cosa strana; poichè, se egli vive ancora nella memoria de' posteri, si è per molti ed utili studj ch'ei fece nelle Scienze Naturali, e segnatamente in Agronomia, dove i suoi contemporanei lo giudicarono quasi primo in Italia. Però, se ben si considera, cesserà del tutto questa maraviglia; perchè, sebbene il Quartapelle debba la sua gloria maggiore a' progressi che per lui fecero le Scienze Agronomiche, non è men vero ch'ei fu cultore passionato di Studj speculativi, e venne in essi a tal grado di eccellenza da meritare che sia con lode ricordato nella Storia della Filosofia. Che se infino ad ora dentro e fuori d'Italia fu egli conosciuto solamente come Agronomo, questo non è che una delle tante ingiustizie nostre, le quali attendono, quantunque tardi, una riparazione. Fu colpa nostra, colpa di tutti gl'Italiani questo dimezzare la grandezza dei nostri maggiori: ci bastò ritrarre di essi quella parte ch'era più nota all'universale, quei pregi, quelle dottrine per cui salirono a maggior gloria, quelle virtù più appariscenti che più procacciarono lo-

ro stima, affetto e fama. Ma se questo bastò ad assicurare loro l'immortalità, non basta alla verità che deve essere detta per intero; non basta alla storia che deve darci l'uomo così come è stato nella vita, e non mutilato dal capriccio o dalla noncuranza dei posteri. Senza dire che per quel necessario temperamento ed armonia di facoltà e di studi che debbe essere in un uomo grande, e per quella strettissima relazione che è tra le scienze umane, scapita sempre e si scema il valore dell'ingegno, quando alcuno tra le molte discipline ch'egli coltivò si faceva a considerarne una sola, e poniamo quella per cui salì a maggiore altezza.

Per la unità del Vero è d'uopo che gli studj si temperino, si aiutino e compiano l'un l'altro: chiunque dà opera ad una scienza debbe giovarsi dei sussidii portigli dalle altre, e perchè non riesca monco ed imperfetto, e perchè le conseguenze alle quali egli sarà per venire non contraddicano a' risulamenti delle altre discipline. E veramente di molti errori si spoglierebbe questa scienza umana, qualora ciascun sapiente non fosse così fortemente preso dal proprio soggetto da porre in non cale tutti gli ammaestramenti che ci sono dati dalle altre discipline, quando sieno severamente studiate. Le opere di natura sono belle ed attraenti nell'osservarle come essa ce le presenta; se una mano sacrilega tenti disfarle e scioglierle nelle loro parti, ogni bellezza sfuma, e le più grandi fatture di Dio non ci appariscono che rottami di colossali edifizii. Confortati da queste considerazioni noi abbiamo tolto a discorrere di Berardo Quartapelle come Filosofo. Che se dal nostro scritto non deriverà a lui una nuova gloria, a noi basterà che altri non ci neghi d'aver considerato il nostro concittadino da un aspetto sotto di cui non venne finò ad ora abbastanza stimato dall'universale.

Come v'ha una legge, secondo la quale si volge e perfeziona il Mondo delle Nazioni, così v'ha certe leggi che strettamente segue il pensiero nella lunga e faticosa ricerca del vero. Onde, come mostra la Storia, tra i vari sistemi che nei vari tempi sono sorti, evvi tali rispetti, che senza timore di errare, potrebbonsi ben dire l'uno ingenerato dall'altro, questo

riconoscere il suo essere in quello che lo precesse (1). Perchè questo debba avvenire ricercerebbe lungo discorso a dimostrarlo, e a noi non fa bisogno; notiamo solamente il fatto, secondo che è mestieri al nostro intendimento. I sistemi però e le opinioni più celebri, che la Storia ci va segnalando, non sono qualche cosa di astratto e d'indeterminato ed incapace di spiegazione nei tempi, ne' luoghi, nella natura de' popoli fra i quali nacquero, nelle condizioni civili e religiose, nello stato della scienza e della civiltà. Prima adunque di entrare a discorrere delle dottrine Filosofiche del Quartapelle, noi ci faremo alquanto più da alto, e ricercando quale fosse la scienza a' suoi giorni, determineremo dove la seguì, dove se ne allontanò, e gli assegneremo quel luogo che ci parrà meritare nella storia della Filosofia.

Come il Locke col saggio sull' intendimento umano fondasse una nuova scuola che chiamarono *Sensismo*, come dal Condillac, a costume dei francesi propagatori ed esageratori delle dottrine altrui, quella scuola si perfezionasse e si riducesse ad unità, come dal Tracy andandosi più innanzi si riuscisse al materialismo infino al Volney ed al Cabanis, non è mestieri ch'io dica, sapendosi ottimamente dalle storie. Però quello che fa al mio proposito, e che per niuna maniera potrei tacere, si è di vedere quale fosse in Italia la fortuna della novella scuola; come avesse seguaci e di quale valore; chi si facesse a combatterla, e chi l'abbattesse del tutto.

A chi è per poco versato nella Storia della filosofia Italiana è certamente noto che quì hanno avuto sempre poco credito e favore quelle dottrine che per essere o troppo esclusive o troppo intemperanti fallirono al desiderato conseguimento del vero. E ciò, senza metterci per troppo lunghe e poco opportune ricerche, deriva dall'indole della nostra mente di sua natura larga e temperata. E se pure alcuna volta fu composta quivi o ci venne d'altronde qualche teorica di simil fatta, tosto ne sorse qualche altra che le si contrapponeva e modificavala, sostituendo

(1) La storia della Filosofia non è un concerto di sistemi, ma un solo sistema diffuso nel tempo e nello spazio, e suddiviso in più sussistenze individuali, come le specie vegetative ed animali. Gioberti. Protologia. Vol. II nell' Epilogo.

altri principii più conformi alla verità delle cose. Così in antico contro la Scuola Metafisica di Elea sorgeva la scuola Fisica di Leucippo; un accordo del Peripato e dell'Accademia fu la Filosofia romana; larghe e comprensive le dottrine di S. Tommaso, S. Anselmo, S. Bonaventura nel Medio Evo; all'Accademia del Ficino si pose di rincontro quella del Cimento e la Scuola di Padova nel risorgimento; a Telesio ed Aconzio il Campanella ed il Bruno; al Cartesio il Vico, Tommaso Rossi, ed il Doria. Ma oltre l'indole dell'ingegno Italiano, le condizioni della Filosofia e della coltura non furono, secondo che a noi pare, ultima cagione, perchè la nuova scuola non avesse troppo liete accoglienze presso noi. Da Vico al Galluppi, cioè per lo spazio quasi d'un secolo, non fu in Italia nessun grande ingegno speculativo. Eppure fu questo il tempo in cui più o meno largamente tenne campo per ogni dove la filosofia sensistica. Le dottrine del Vico, che conteneano tutte le parti d'un grande sistema, attissime a fondare una vera scuola non ebbero seguaci presso di noi, per ragioni che non accade qui ricercare, secondo che egli stesso aveva preveduto (1). Però mentre in Germania il pensiero cominciava a battere una sola via per riuscire ad una meta determinata, qui erano tante direzioni diverse quanti gli scrittori di cose filosofiche. E questo fu gran danno non solo per noi, ma più ancora per la scienza stessa; perchè se l'ultimo periodo filosofico avesse avuto principio in Italia segnandosi dei pensamenti del Vico e dei pochi suoi contemporanei, sarebbesi più presto riappiccata quella tradizione filosofica già da qualche tempo interrotta, essendo fuor di dubbio, come notò un profondo critico moderno, che dopo i grandi pensatori del sestodecimo secolo la Filosofia esulò di qui, e per qualche riguardo fu seguita e svolta altrove, e poi vi tornò tale da ravvisarla appena alle poche contefattezze (2). In Italia non rimasero che poche rovine, ove vennero ad ispirarsi in silenzio solitario i pensatori, la cui vita non è altro il più delle volte che una memoria o una di-

(1) Vedi una lettera di lui all' Abate Esperti. Edizione di Milano 1852 Volume VI.

(2) Spaventa. Saggi Critici — Vol. 1 pag. 72.

vinazione, senza che un potente ed intimo legame li ricongiunga alla presente attività dello spirito umano. Tuttavia è debito dire che noi non avemmo a risentire tanto gli effetti delle dottrine sensistiche, come accadde in qualche paese a noi non lontano; questo però non vuolsi attribuire all'indole meno rea di quelle teorie, ma devesi tutto riconoscere da altre cagioni che la Storia ha registrate, ed ormai sono a tutti note. L'ingegno speculativo in Italia non perdè mai tutta la sua indipendenza e spontaneità; ed anco quando eravamo diventati servi civilmente, la coltura, benchè decaduta, mostrò sempre segni di vita italiana (1). E se alcuno si tenne sì strettamente allè dottrine sensistiche, levò sì poco grido per povertà d'ingegno e di studii, da passare quasi inosservato a' tempi suoi; ed ora la storia non lo degna di ricordanza. E di questo fatto troverebbe facilmente le ragioni chi per poco rian- dasse la nostra storia letteraria della seconda metà del secolo XVIII. Noi volentieri ci tratterremmo intorno a ciò, soggetto per se stesso attraente, se altri non ci potesse accusare di divagar troppo dalla proposta materia. Pure, a chiarire quello che più innanzi ci accadrà dire del Quartapelle, ne discorreremo tanto quanto basti a lumeggiare i tempi nei quali fiorì. Per l'Italia la storia della coltura durante il secolo XVIII (2) si può dividere in due parti. La prima comprenderebbe i nomi di Gravina, Vico e Muratori, la seconda quelli del Genovesi, Filangieri, Beccaria, Goldoni, Parini, Alfieri, La Grangia, Volta e Canova. Dal che si pare come per i primi la coltura fosse critica ed istorica, dandoci i principii spesso dai posterì abusati, del come rifare la storia di Roma antica, o la vera critica della Storia Italiana, o scoprire e determinare le leggi che governano il progredire dei popoli. Pei secondi poi, come è chiaro ad

(1) A difesa d'Italia giusto è che io dica, come questa Nazione, in tempi di servitù Filosofica, conservò il suo pensare libero meglio delle altre, o certo meno fu macchiata di quella vile debolezza che si prostra dinanzi al sofista cerretano che l'ultimo con più magistrale e sonora voce chiamò a se la moltitudine. Ed il Condillachismo medesimo dai più solidi fra gl'italici ingegni fu per tempo conosciuto e francamente giudicato — Rosmini Nuovo Sag. Prefazione pag. XIV.

(2) Balbo Pensieri sulla Storia d'Italia lib. II. cap. XI.

ognuno, la coltura tenne più dal lato civile e letterario. Da questa osservazione si può inferire, senza timore di errare, che in Italia, al tempo che altrove più dominava il sensismo, non v'ebbe un grande ingegno speculativo, che facendo sua quella dottrina, se ne rendesse rappresentante ed avesse seguaci; e che i nostri studi furono pratici ed applicativi. Nè altri potrebbero opporre il Vico; perchè si sa da tutti come il suo nuovo concetto e per mancanza di forma ed organismo di sistema, e perchè da pochi fu inteso per la sua altezza, non potè essere principio e centro d'una nuova scuola. Inoltre ciò che allora occupava le menti di tutti si era il migliorare le condizioni civili dei diversi ordini della società; ed a questo più che l'architettare sistemi metafisici, approdava meglio il proporre tutti quei modi che più efficacemente valessero a rinnovare i civili ordinamenti. Quindi la Società del Caffè in Milano; quindi il Beccaria, il Filangieri, Mario Pagano e Delfico; e venendo più giù, il Gioia, il Romagnosi ed altri molti, nei quali, se i principii della filosofia sensistica poterono tanto da rimanerne alquanto contaminati, tuttavia non fecero gran danno; stantechè il secolo, giovandosi dei modi proposti pel proprio miglioramento, attese poco ai principii speculativi professati da quei sapienti. E sono tutti concordi gli storici nell'affermare, che gl'italiani non giunsero mai in filosofia alle avvilito conclusioni degli stranieri; e, se concessero qualche predominio alle facoltà sensitive, non spogliarono mai l'uomo d'ogni principio intellettuale. Queste poche considerazioni sulla coltura nostra nel passato secolo, spiegano, se pur non m'inganno, come il sensismo in Italia non fu mai fecondo di buoni frutti, ed a guisa di pianta trapiantata in terreno non proprio, non attecchì e seccò. Da tutte queste cose brevemente discorse è facile dedurre quale dovesse essere la natura delle dottrine speculative dell'Abate Quartapelle. Il mancare d'un grande ingegno che fosse rappresentante della scuola sensistica, e capace con l'autorità del nome di trarre molti a seguirlo, la qualità dell'ingegno suo largo e comprensivo, e poco contentabile alle basse e difettive teoriche Lockiane, le credenze religiose, una certa libertà di filosofare di cui

egli fa chiara professione infino dal principio dell'opera sua (1) fecero sì che il Quartapelle, come più innanzi sarà dimostrato, non fosse così preso alla troppo leggiera facilità con cui i cultori delle dottrine sensistiche scioglievano i più alti problemi della scienza. Egli tuttavia, educato a questi principii, gli accettò in generale; portandovi però tutte quelle modificazioni ed ammenamenti, che lo segnalano come uno dei primi in Italia che iniziasse la critica del Sensismo.

III.

Poco rilevarebbè di parlare del trattato di Logica del Quartapelle, se alcune considerazioni che venivamo facendo leggendolo, e che mirabilmente confermano il concetto che ci siam formato di Lui, non ci obbligassero a trattenerci per qualche poco su questa materia.

A tutti è noto come il principale strumento logico di cui si valsero i filosofi sensisti nelle loro investigazioni fosse la induzione; e come con ragioni sofistiche tentassero invilire e spregiare il processo deduttivo, perchè incapace di farci giungere allo scoprimento del vero. Questo errore e pregiudizio che sembra maraviglioso come sia potuto entrare in mente umana, nacque forse in quei filosofi dall'osservare l'abuso che gli Scolastici aveano fatto del metodo deduttivo nella ricerca dei veri naturali. E quindi, come sempre accade nelle cose umane, passando da un estremo all'altro, vennero essi a quelle errate conclusioni di cui abbiamo fatto cenno. Ma chechè sia di ciò, certo è che pei sapienti, dei quali parliamo, non era altra forma di ragionamento che l'induttiva per raggiungere in ogni Scienza la meta desiderata. Eppure il Quartapelle dato

(1) Senza pretendere alla gloria d'inventore, io mi sono studiato di profittare dei lumi e delle osservazioni dei migliori filosofi del secolo, e combinandoli per i lati di vera affinità, ho cercato di farne un corpo omogeneo e regolare. Non ho trasgredito però la prima regola della ragione di esaminare cioè le idee altrui prima di accettarle e profittarne per ragione e non per autorità, per cui in più occasioni mi sono allontanato dall'opinione dei miei maestri. *Elementi di Logica e Psicologia—Prefazione. Pag. XI.*

pertempiissimo agli studi naturali, ne' quali veramente debbe avere principale se non unico luogo il metodo induttivo, e pel retto e continuo uso del quale potè in Agronomia scoprire tutti quei veri, che lo resero sì nominato a' tempi suoi, quando nella Logica prende a discorrere di questo modo di ragionare, non è mai ch' egli ne esalti in guisa i meriti da falsarne la natura col predicarlo unico metodo acconcio ad ogni maniera di studii.

In questo adunque, come ognun vede, il Quartapelle si parte del tutto dagl' insegnamenti sensistici, e filosofando da se, ricerca la vera natura dei due metodi, ne determina gli ufficii, ne prescrive le leggi. E chi consideri il tempo in che egli scrivea, non vorrà non dargli molta lode pel coraggio e la libertà colla quale osa manifestare il vero, non quale accattavasi nelle scuole, ma così come concepivalo dentro della mente. E questo è ancora un altro argomento a rifermare ciò che più innanzi ci venne detto, chè rado è in Italia, che siasi rotta fede alle auree tradizioni, e agli alti insegnamenti delle antiche scuole. Era memore il Quartapelle che gli studi naturali furono giuoco da fanciulli, ed incomposta congerie di fatti, infino a quando col metodo sillogistico si volle divinare i segreti della Natura; e che fu opera di Galileo l'averli messi per la buona via, quando compose la vera logica della fisica, ai poco fruttuosi e difettivi sillogismi della scuola, sostituendo l'osservazione e l'esperimento. Ma ricordava pure, che come diversi sono i fini, diversi sogliono essere i mezzi per raggiungerli, e che se Galileo con l'induzione, come egli l'intendea, scoperse tutte quelle maravigliose leggi che governano il mondo, non fu men grande la fede che pose nel discorso della ragione, e nella infinita potenza delle idee, o *gemme preziose* come egli le appella, chiuse dentro dell'anima. Vi ha un ordine di veri dove basta l'osservazione e l'esperimento; ve n'ha tale altro ove indarno ci affaticheremmo senza essere guidati dalla luce suprema delle idee (1).

(1) Vedi una dotta Monografia del Prof. Pietro Siciliani sulle fonti storiche della Filosofia Positiva in Italia, e principalmente ove parla in modo tutto nuovo della induzione Galileiana—Vedi ancora la bellissima opera del Prof. Romualdo Bobba intitolata : Di alcuni filosofi italiani meno noti prima e dopo la pretesa ri-

La Storia ci testimonia che le scienze non progrediscono tanto pei maravigliosi e subitanei trovati di qualche ingegno potente, quanto per la lenta e difficile opera di chi si studia di trovare i veri e non fallibili metodi che quelle debbono seguire nel loro svolgimento. Ed io son di credere che al Quartapelle, a non abbracciare del tutto la Filosofia sensistica, non meno delle cose dette più sopra, giovasse l'aver bene scorta la ragione e la differenza dei due metodi, e quindi l'uso proficuo che di essi poteasi fare come mezzi istrumentali nella ricerca del vero. Dotto come egli era nella Storia della scienza, vide bene che fu Francesco Bacone il vero fondatore del sensismo, per aver voluto tentare la grande ristorazione del sapere col solo metodo induttivo, non ponendo mente alla natura diversa de' veri, che danno essere e qualità alle diverse scienze. Il vero ideale s'intuisce dalla virtù intellettuale della mente, non s'induce colle osservazioni e cogli esperimenti; e chi si governasse altrimenti mostrerebbe d'intendere poco il soggetto intorno a cui versano i suoi studi.

Vero è che nelle scienze filosofiche, e massime nelle ricerche psicologiche, ha molta parte l'osservazione; ma essa non è nè sola, nè principale; e se il discorso della ragione non ci soccorresse nella difficile pruova, certamente falliremmo all'intendimento proposto.

Queste cose meglio saranno chiarite dall'esame che or ora verremo facendo delle teoriche del Quartapelle.

IV.

Tutte le dottrine filosofiche del nostro autore si contengono nel *trattato di Psicologia*, unico scritto di Filosofia che ci abbia lasciato (1). Egli forse come ho ragione di credere, avea tutto concepito e designato nella sua mente un corso completo

forma cartesiana, dove si discorre con molto acume e dottrina della Scuola Galileiana.—Il presente scritto era già terminato, quando mi fu dato di leggere l'opera del Prof. Bobba.

(1) Elementi di Logica e Psicologia formati dietro la scorta dei più illustri metafisici di questo secolo dall'Abate Berardo Quartapelle —Napoli 1787.

di Filosofia razionale, e gli restava solo colorirlo; ma, o che non gli fosse bastato il tempo, dacchè la morte lo sorprese in età ancora fresca (1), o che si desse tutto a coltivare gli studi naturali, certo è che egli non fornì mai tale opera. E questo per me, che ho preso a scriverne, è gran difetto; e mi toglie il modo di dare di lui come filosofo un'immagine quanto più finita mi fosse stato possibile. Chi è dentro agli studi filosofici, ed intende che sia un sistema, comprenderà molto agevolmente come i diversi veri che ne formano l'organismo si compiano e spiegano l'un l'altro; e come delle volte appariscano monchi e difettivi, e splendidi di poca luce, ove divisamente vengano considerati. Tuttavia noi ci studieremo di fare una esposizione quanto più chiara e compita delle dottrine di lui; e se per avventura non sarà tale quale l'avremmo desiderata, ci auguriamo di trovare facilmente perdono dopo quello che sopra si è detto.

Uno dei vantaggi che ha chi discorre d'un periodo storico, d'una scuola, d'un sistema già studiato ed esaminato da ogni parte, si è il potersene brevemente spedire. Questo accade ora a noi che abbiamo a parlare della Filosofia empirica, intorno alla quale, essendo la critica esaurita, nulla è lasciato a chi per una ragione qualunque debba ancora trattarne.

Il sensismo toccò l'estremo termine colla filosofia del Condillac, il quale poichè gli sembravano soperchie le due fonti dalle quali, secondo Locke, scaturivano le idee, disse che la sola sensazione fosse bastevole a generare tutta la conoscenza, anzi si provò a sostenere che tutte le facoltà e lo spirito stesso non fossero che un prodotto delle sensazioni. Questa fu certamente la parte più ardita della dottrina del Condillac, ma era pur necessario che vi si giungesse sia pel procedimento logico dei pensieri, sia per quella tendenza che abbiamo a voler ritrovare l'unità in tutti i fatti della mente umana. Chi dunque avesse scritto di Filosofia in quest' epoca, senza ormeggiare l'ultimo rappresentante di essa, ma, esaminando meglio questo spirito umano, avesse cercato di restituirgli quelle potenze di che gli empiristi aveanlo spogliato,

(1) Morl nel 1804 in età di anni 55.

questi sarebbe certamente da annoverare tra gl' iniziatori della critica del sensismo, pei quali ne fu segnato il periodo di decadimento. E per chi studia questa storia del pensiero è gran ventura l'abbattersi di tratto in tratto in qualche spirito eccelso, che sdegnando le basse ed avvilitive teoriche si fa più da alto, e ristora la dignità dell' umana natura dissennatamente manomessa e degradata. Ed a noi è caro il mettere in questo numero l' Abate Quartapelle, che seppe farsi maggiore dei tempi, e filosofando volle tener più fede all' intelletto proprio non guasto dagli errori della scuola, ed alle tradizioni scientifiche, che ai principii ed all' autorità dei maestri allora dominanti. In più d'un luogo dell' operà sua egli è largo di lode al Locke ed al Condillac, in più d'un luogo li fa egli segno alla sua ammirazione, quando gli avviene di trovare in essi giuste e savie osservazioni, e principii che ogni uomo di sano discorso deve accettare ; quando però si è al fondamento della loro Filosofia, egli recisamente afferma che mal si appongono coloro che confidano di gettarvi sopra l' immenso edificio della Scienza, perchè rischierebbero di vederlo scrollare innanzi che fosse giunto a compimento. L' uomo nella scuola empirica è dimezzato ; e non può essere vera scienza quella che prende a studiare del suo oggetto una parte soltanto. La scienza è riproduzione ideale dell' ordine reale ; e perciò è mestieri che lo colga e lo rifaccia nella sua interezza, senza che nulla vi aggiunga e tolga o per bizzarria, o per manco di riflessione e di studio. Tenendosi strettamente a tali principii il Quartapelle poté riaffermare e restituire alla Scienza tutto quello che l' empirismo le avea negato e tolto. La *Sostanzialità* dello spirito distrutta dal Condillac, pel quale l' io non era che il risultato delle varie sensazioni, e quindi mutabile per tutte guise, è ristorata e proclamata fin dal principio del trattato di Psicologia, dove si dice, che questo *me*, che *apprende*, che *giudica*, che *ragiona*, questo *me*, che ha le nozioni di *estensione*, di *divisioni*, di *movimenti*, questo *me*, che si *modifica* di tante maniere differenti, è sempre uno semplice, indivisibile (1). E non

(1) Elementi di Psicologia. Capo 1.

pare egli che il Galluppi avesse tolto le parole dal nostro autore quando dimostrò l'*unità sintetica del me*? Dov'è nel Quarapelle questa meravigliosa metamorfosi della sensazione, per la quale, essa, secondo il Condillac, con una nuova foggia di *divenire* si fa ogni cosa, pensiero, sentimento, affetto e vita dell'uomo? L'analisi delle facoltà dello spirito fatta dal nostro Abate non è certo da porsi a ragguaglio per la minuta e profonda osservazione dei fatti con quella del filosofo calabrese, che per consenso di tutti va messo tra i più grandi psicologi del secolo; però, ove si consideri rispetto ai filosofi del suo tempo tanto poco diligenti ed accurati osservatori di ciò che accade entro di noi, non possiamo non annoverarlo tra quei pochi, che con generoso proposito attesero in Italia ad una ristorazione degli studi razionali.

Dalle sensazioni, disse il Condillac, trae l'anima ogni sua conoscenza e tutte le sue facoltà (1). Il nostro filosofo pone la tesi contraria. Le sensazioni sono effetti non cause, fanno argomentare delle facoltà non le creano; esse sono *una maniera di esistere* o una *modificazione dell'anima* (2). Se dunque esse sono un modo di esistere dello spirito, non ne costituiscono la natura, ma invece suppongono in esso una capacità a lasciarsi così modificare, suppongono oggetti che sieno atti a modificarsi. Dalla verità di questa dottrina discende ancora che le facoltà conoscitrici non possono essere generate dalla sensazione che va via via trasformandosi: dacchè allora l'effetto supererebbe la cagione; e ciò ch'è dentro di noi, cioè la potenza di conoscere, sarebbe generata da un fuor di noi, cioè dall'essere esterno, che modificandoci in una guisa qualunque è causa prima della sensazione. Quindi lo schema psicologico, che i sensisti designano affidati ad un'analisi monca, e direi, quasi, compassata perchè servisse ad un fine preconcelto, è dal nostro autore riputato falso e non degno che uomini serii vi pongano la loro attenzione. Giova qui, acciocchè meglio appaia l'opposizio-

(1) Et c'est des sensations que la modifient, qu'elle tire toutes ces connaissances et toutes ses facultés — Extrait raisonné.

(2) Elementi Cap. III.

ne delle teoriche del Quartapelle colla scuola sensistica, delineare brevemente la genesi delle facoltà dell' anima come la concepì Condillac. Quando l'uomo non ha che sensazioni del medesimo grado di vivacità, egli non è che un animale che sente; se poi ne prova una sola, e di questa si occupa solamente, essa diventa attenzione, senza che sia necessario supporre altra cosa nell'animo. Che cosa è la memoria? Pongasi che l'uomo porta la virtù di sentire tra una sensazione avuta ed un'altra che abbiassi di presente, egli le percepisce amendue ad un tempo, però in modo differente, parendoci l'una passata e l'altra presente. Percepire e sentire queste due sensazioni è la stessa cosa (1). Ora questo sentimento prende il nome di sensazione, quando l'impressione si fa attualmente sui sensi, prende quella di memoria, quando questa sensazione, che non si ha ora, si porge a noi come una sensazione che s'è avuta. Che più? lo stesso giudizio non è per lui che un atto dell'attenzione quale è stata sopra definita. «Quando si ha una doppia attenzione, vi è paragone; poichè essere attento a due idee e paragonarle è il medesimo»—I sensisti intesero a rendere volgare la scienza, e vi riuscirono; però non quella che viene a poco a poco formandosi dal lavoro lento e faticoso dei sapienti, ma quella che componeano di loro capo: il merito loro si è il facile coraggio con cui la diffondeano. Il Quartapelle, avvezzo a meditare lungamente sugli atti dello spirito infino dalla prima lettura dei filosofi de' quali parliamo, fu poco soddisfatto del modo piano ed agevole onde si spacciavano delle quistioni più alte di metafisica: anzi questa facilità, che quando è soperchia sembra ordinata a coprire l'ignoranza, fu non ultima cagione perchè egli sospettasse della verità delle dottrine sensistiche. Laonde senza indugio prese a combatterle, ed opporre loro delle altre che, se non ebbero allora e non hanno oggi il pregio della novità, nè allora nè oggi potrà alcuno dichiararle meno conformi alla verità delle cose. Tutti gli sforzi del nostro Filosofo sono di-

(1) Ben dice il Rosmini al proposito—Si può egli dare affermazione più gratuita di questa? La menoma prova non ne adduce il Condillac. Il provare dei filosofi di questa scuola non è che asserire francamente le proprie opinioni —Rosmini—Nuovo saggio vol. 1. Cap. 1. in nota.

retti a riaffermare l'attività dello spirito. Tutte le argomentazioni dell'empirismo, chi ben guardi, riescono a questo vero. « — lo spirito è un essere passivo, e dipende in tutto da agenti esterni che operino su del nostro organismo — Non v'era dunque altra via per chi primo si accingea a combatterlo, che quella per la quale si mise il Quartapelle: o ristorare il concetto dell'*attività psichica*, o rimanere eternamente impigliati fra i sofismi del Condillac e suoi seguaci. Ad effettuare ciò era necessario innanzi tutto porre a rigoroso esame gli atti dello spirito per distinguere le facoltà attive dalle passive, senza di che non si sarebbe mai venuto a capo di nulla, e sarebbesi corso il rischio di passare da un estremo all'altro. Onde quando egli prende a discorrere della sensibilità, la pone fra le potenze passive (1) poichè sarebbe impossibile di avere una sensazione qualunque, se un oggetto esterno non operasse sopra di noi. Questo vero, che non avea d'uopo di molte prove, risplendendo abbastanza di luce propria, lo conduce ad agitare una quistione, che per più tempo affaticò i filosofi. Se la sensazione è un atto dello spirito, se essa sta nel sentire noi stessi modificati, che cosa ci farà certi dell'esistenza d'un fuor di noi? La storia della Filosofia testimonia per quanto lungo tempo ed inutilmente armeggiassero i pensatori per sciogliere questo problema, che senza dubbio era di grande importanza nella scienza. Fu un Italiano che meglio considerando la natura della sensazione recisamente affermò ch'essa fosse *soggettiva* come atto dello spirito, ed *oggettiva* in quanto apprensione di qualche cosa sentita differente da noi (2). Questa dottrina che chiudea ogni varco all'idealismo onora altamente il barone Galluppi, e la storia della Filosofia nostra, incominciata ormai a farsi da noi, la pone tra gli altri gradi veri di cui questo acuto pensatore arricchì la scienza. Il modesto Abate Teramano, che non potè non portare la sua riflessione sopra una quistione sì vitale, preluse, se pur non c'inganniamo, alla teoria del Galluppi, laddove disse

(1) Elementi Cap. II

(2) Pasquale Galluppi. Vedi Saggio sulla Critica della Conoscenza e le altre sue opere.

che la *percezione non differisce dalla sensazione se non perchè annunzia la presenza dell'oggetto esterno, che avrà agito sopra di noi* (1). Il Galluppi molti anni appresso disse: *ogni sensazione in quanto sensazione è la percezione d'una esistenza* (2).

So bene come questa dottrina abbia qualche lato difettivo, e come potrebbe essere facilmente combattuta; ma so pure come la si potrebbe compiere ed afforzare, perchè non abbia a temere assalti di sorta. Tuttavia ella così come è, avuto riguardo a' tempi in cui nacque, non cessa di essere una delle più grandi teorie speculate dal filosofo calabrese.

Molto acutamente ragiona il Quartapelle sull' associazione delle Idee, e con esattezza mirabile distingue ciò che di attivo e di passivo ha lo spirito in questi maravigliosi fatti psicologici (3). La materia di non grande importanza non richiede che noi ci tratteniamo a lungo. *L'attenzione*, dissero i sensisti, *non è che una sensazione più vivace*. L'autore, rivendicando in questa occasione tutta l'attività dello spirito, disse che essa non era una sensazione, ma un *atto della mente, con cui essa si fissava sopra una data cosa* (4).

La memoria può essere confusa colla sensazione? sia che essa argomenti uno stato passivo dell' animo, quando questo seguita la legge dell'associazione delle idee, sia che argomenti uno stato attivo, quando per volontà intendiamo ridurci a mente cose passate, non deve confondersi con la sensazione semplice apprensione d'un oggetto sentito (5). Con molta sottigliezza ed acume di giudizio viene egli distinguendo questa facoltà complessa nei suoi elementi diversi, trattando partitamente della contemplazione, della memoria, dei segni, e della reminiscenza « Se le idee passassero le une dopo le altre innanzi la mente, come passano le figure e le immagini in un limpido cristallo » senza lasciarvi veruna traccia, e noi non avessimo la capacità « di richiamare le idee al bisogno, nè di tenerle in una volta

(1) Elementi Cap. III §. VII.

(2) Sag. Vol. 2 Cap. 1 § 9.

(3) Elementi Cap. XX.

(4) Elementi Cap. XVIII.

(5) Idem Cap. XIX.

« presenti per farne il paragone anche in rapporto agli oggetti
« esterni, sarebbe senza dubbio troppo eccessiva la nostra in-
« felicità..... ma avvi in noi l'attenzione, avvi la memoria per
« ritenere le idee, e poi formarne il paragone, vederne la
« convenienza o la ripugnanza e quindi venire a quell'atto della
« mente che chiamasi giudizio » (1). Queste parole e quello che
« l'autore dice parlando delle relazioni, chiariscono abbastanza
quanto egli si diparta dal pensare dei sensisti. Per questi il
giudicare non era che l'attenzione prestata a due sensazioni;
per lui è un atto altissimo e nobilissimo della mente che para-
gona le idee e ne discopre la convenienza o la ripugnanza.

V.

Questa brevemente è la somma delle dottrine psicologiche del Quartapelle; discorrerne con maggior larghezza non era del nostro disegno, che ci proponemmo parlar di lui perchè si scorresse tutta la differenza che è tra le teoriche sue e quelle della scuola sensistica; e questo fine pare si sia raggiunto. Di più lungo ragionamento ci sarebbe stato mestieri se si fosse dovuto trattare delle dottrine metafisiche di lui: ma egli, come ricordammo più sopra, non ci lasciò scritti su questo soggetto, ed a noi invidiò di fare di lui come filosofo un ritratto quanto più finito ci fosse stato possibile. Era allora il caso di parlare delle più grandi teoriche ricorse nella Filosofia moderna; dacchè per determinare il valore storico d'un grave pensiero filosofico è d'uopo coordinarlo se non a tutte le fasi della scienza speculativa, alle ultime almeno e più rilevanti di essa, « anzi la cosa
« principale, come altri notò, non è tanto di sapere che ha pen-
« sato questo o quel filosofo, e come egli abbia risoluto le qui-
« stioni più essenziali della filosofia, quanto il conoscere i si-
« stemi come momenti della esplicazione del pensiero filosofi-
« co nella Storia»: (2) Intanto quel che il Quartapelle rappre-
senta nella scienza speculativa può ben raccogliersi da ciò che
infino ad ora s'è detto: al tempo di che parliamo nessuno an-

(1) Elementi Capit. XXV § LXII.

(2) Spaventa — Saggi di Critica Filosofica. Vol. 1 pag. 171.

cora avea levato alta la voce contro la Filosofia sensistica; nessuno avea ardito di rimettere per la buona via gli studi razionali; in Italia nessun filosofo speculativo di gran nome; in Francia seguitato e favorito il Condillac. Un modesto Abate non venuto da altezza di nome e di grado per le condizioni dei tempi e per la natura delle sue opinioni contrarie alle dottrine allora correnti cerca per primo di rovesciare gl' idoli da tutti venerati. Riuscì egli nel fine proposto? La critica non è un lavoro di getto, essa ha i suoi periodi di svolgimento come la scienza; nè questa nè quelle escono perfette dalle mani d'un sol uomo: altri incomincia, altri svolge, altri compie. La critica del sensismo in Quartapelle è ancora rude; sentesi lo sforzo di chi entra primo in un arringo, di chi primo tenta un'impresa; non bastò il solo Quartapelle ad abbattere questa scuola, anzi, se pur non c'inganniamo, egli ne ritenne ancora alcuni principii; ma questo non scemerà la gloria di lui, non gli toglierà un luogo onorato nella storia della filosofia italiana. I principii posti dal nostro autore furono svolti dal Galluppi, e trovarono finimento in Antonio Rosmini, nel quale l'empirismo ebbe l'ultimo e più gagliardo avversario, e a cui devesi il totale decadimento di questo sistema e il fervore ridato in Italia per « un' alta speculativa, e l'essersi l'ingegno dei giovani francato « quasi al tutto dalla incitazione dei forestieri nelle razionali « discipline » (1). Di qui è facile vedere come prima che il Laromiguière in Francia attendesse a rialzare le scienze Filosofiche del basso luogo in cui erano cadute, v' ebbe in Italia chi non meno di lui sollecito del lor onore, avea in gran parte compiuta quell'opera, a cui più tardi poneasi l' illustre francese. E questo mi riduce a mente quello che già mi venne letto nel Mamiani, il quale, in uno dei suoi dialoghi parlando d'un monaco per nome Zelli, che nobilitò e salvò dai maggiori paradossi le dottrine Lockiane col porre nell'uomo a fronte della sensibilità un principio attivo ed affatto spontaneo, ebbe a notare intorno allo Zelli quel medesimo che noi siamo venuti osservando leggendo gli scritti del nostro Abate (2). Intanto a chi è ignoto

(1) Mamiani—Confessioni d' un Metafisico—Vol. 4 nella Conclusione par. III.

(2) Ecco le parole del Mamiani—Lo Zelli fu Monaco, e per molti anni lesse fi-

il nome del Laromiguière, e chi ha sentito pur ricordare quello del Quartapelle, dello Zelli e di tanti altri che giacciono in oblio ingeneroso, avvegnachè non meno del primo benemeriti della ristorazione dei buoni studi Filosofici? Quindi la cagione e la ragione dell'umile nostra fatica ordinata a rinfrescare la memoria d'un nostro concittadino e studiarlo da un lato, dal quale non era stato considerato e stimato tanto quanto pur meritava. Abbiamo messa ogni cura per coglierne la vera *individualità Storica*, ponendolo a raffronto collo stato della civiltà e della coltura dei tempi suoi, e ricercando quanto sulle dottrine potessero l'indole morale e le disposizioni dell'animo e degli affetti. Così solo le biografie avranno valore nella storia della Filosofia, ed il nostro discorso efficacia a far entrare nella tradizione viva della Scienza un filosofo che visse insino ad ora nella muta palestra d'una biblioteca (2). Fatto singolare in Italia che celebri pensatori si vadano scoprendo e riponendo in luce non altrimenti che avanzi di edifizii stupendi abbattuti dal tempo e dalla barbara mano di gente selvaggia (3). Quindi l'ap-

losofia con plauso ed amore dei suoi discepoli. Negli scritti che ha pubblicati si mostra molto inclinevole alle dottrine Lochiane; ma le nobilita e salva dai maggiori paradossi col porre nell'uomo a fronte della sensibilità un principio attivo ed affatto spontaneo. Così lo Zelli intraprendea in Italia quel primo raddrizzamento degli studi speculativi che in Francia ha procurato fama ed onori non pochi al Laromiguière. Dialoghi di Scienza prima. Dialogo lo Spedalieri Not. 1 edizione di Parigi 1846.

(2) Bene al proposito dice il Settembrini nelle sue lezioni di Letteratura Italiana «Tutti questi scrittori e commentatori oggi non si leggono più, vivono trasformati nel pensiero moderno, e sono simili alle pietre messe ne' fondamenti, dove non sono vedute più dal sole, ma sono necessarie a sostenere quelle che stanno di sopra e furono messe di poi.» Vol. II, Lez. 55.

Vedi pure quanto egregiamente il professor Francesco de Sanctis parli della necessità che si ha oggi di queste monografie a volere rifare la Storia delle Lettere e della Scienza. Nuova Antologia—Fascicolo III, mese di marzo, 1869.

(3) Così è avvenuto di Tommaso Rossi, che dopo un secolo e più è tornato a rivivere. E così l'unico degno contemporaneo del Vico, e che questi chiamò di mente divina sono appena due lustri che cominciasi a conoscere in Italia. Vedi sul Rossi un discorso del prof. Zelli, ed una dotta scrittura del prof. Vincenzo Giordano Zocchi, il quale ha pubblicato insieme al suo lavoro la prima delle opere del Rossi intitolata. La Fonte Sovrana del Mondo. Napoli 1866.

parire noi in qualche secolo sì poveri d'ingegni e di studi da dover arrossire di noi medesimi e sembrar da meno degli altri; quindi quella discontinuità che qualche volta si osserva, nella vita del pensiero italiano. E siam di credere, che quel procedere a salti dei nostri filosofi, come altri ha già osservato, sicchè pare che tra essi non v'abbia tradizione e legamento, deriva forse, come da principale cagione, dall' esserci poco o niente noti quei pensatori, che sono tra questi come anello che li ricongiunge e continua.

Ora è mestieri che cessi questa ontosa ignoranza di noi medesimi; mestieri è che la vita del pensiero filosofico in Italia sia rifatta, e questo è opera della storia nella quale è la vera vita della scienza (1); dacchè essa sola può mostrarci qual fummo, quel che siamo, dove giungemmo, dove dovevamo giungere, perchè ci sviammo dalla nostra tradizione, come si può ritornare; quel che presero gli altri da noi, e poi ci rivenne come cosa originale; quello che resta a noi di svolgere, e perfezionare. Questo bisogno pare già incominciato a sentire o se i segni non sono fallaci, non andrà molto che anche l'Italia avrà da qualche italiano la Storia della sua Filosofia.

(1) Vedi Spaventa. Saggi di Critica Filosofica Vol. 1 pag. 180.

